

L'agricoltura rigenerativa per un agroalimentare sostenibile

Tommaso Battista, presidente Copagri: conciliare produttività e ambiente



In un mondo in continua evoluzione, alle prese con mutamenti perpetui legati al contesto economico, commerciale e climatico, l'agricoltura si trova davanti a una sfida cruciale, una partita sulla quale si giocherà buona parte della tenuta e dello sviluppo del comparto: ripensare scientificamente il modo in cui si coltiva e si produce il cibo che quotidianamente arriva sulle nostre tavole. Una sfida resa ancora più impellente dalle previsioni in base alle quali la richiesta di cibo entro il 2050 aumenterà del 56% su scala mondiale.

Una possibile risposta (necessariamente parziale, dal momento che le incognite sono molto numerose) può arrivare dall'agricoltura rigenerativa, modello produttivo affermato recentemente che si collega a questioni estremamente attuali quali il cambiamento climatico, la salute dei suoli, la tutela dell'ambiente e della biodiversità. Un'agricoltura che, in altre parole, si concentra sulla tutela del suolo, sulla ricostruzione della materia organica e sulla capacità di catturare il carbonio atmosferico, coniugando in maniera esemplare

la produttività agricola con la mitigazione climatica e la resilienza ecosistemica.

Il tutto con un unico obiettivo: accelerare la trasformazione dell'agricoltura verso una sostenibilità sempre più concreta, rafforzando il ruolo del comparto quale alleato fondamentale della natura e adottandosi concretamente per tutelarla e rigenerarla. Con un occhio attento, ovviamente, alla produttività e alla redditività.

L'agricoltura rigenerativa non è un salto nel buio, ma un ponte tra la saggezza delle pratiche tradizionali e la forza delle conoscenze scientifiche più moderne, una modalità produttiva che va di fatto a integrare principi già

conosciuti fin dall'antichità, quali ad esempio il concetto di suolo come una "cosa" viva, con le più avanzate scoperte in campo microbiologico e biochimico sui componenti della frazione organica del suolo.

Adottare un simile approccio porta in dote non pochi vantaggi, tra cui l'aumento della fertilità del suolo, derivante dalla maggiore

quantità di sostanza organica, ma anche una migliore strutturazione fisica del suolo che, debitamente e continuativamente coperto dai vegetali, riesce ad avere una minore erosione; di conseguenza, si incrementa la biodiversità, dal momento che la necessità di mantenere il suolo coperto fa tendere verso l'uso di ecotipi locali capaci di resistere maggiormente agli stress ambientali. Proprio il ricorso a questi ecotipi permette di recuperare varietà antiche, rafforzando così la diversificazione varietale.

Ulteriore conseguenza è l'aver a che fare con piante "naturalmente" più resilienti, che consentono una drastica riduzione degli input chimici, sia sotto il profilo delle fertilizzazioni che sotto quello del consumo di agrofarmaci. Piante che verosimilmente hanno una maggiore capacità di trattenere l'acqua grazie alla riduzione del ruscellamento e all'incremento nel sequestro dell'anidride carbonica.

Cosa se ne conclude? Che l'agricoltura rigenerativa è la sintesi perfetta di tutto quello che serve per il futuro della nostra agricoltura, un futuro che passa sempre più da un approccio olistico, una visione d'insieme che valorizzi e metta a sistema le tantissime varianti della nostra bellissima agricoltura, puntando su una strategia di complementarità che punti all'obiettivo comune di costruire sistemi agricoli e alimentari veramente sostenibili.



Tommaso Battista,
presidente nazionale Copagri